

Interrogativi radicali

Lunghe e annose, e per molti versi ormai anche tediose, sono le controversie che aleggiavano sulla fantascienza, sulle sue origini, temi, fini, statuto. Esempio al riguardo, basterebbe già ricordare il destino toccato a un solo libro. È dovuto trascorrere, difatti, più di un trentennio dal discusso saggio *The Origins of the Species: Mary Shelley*, del critico e scrittore egli stesso di fantascienza Brian W. Aldiss, per poter considerare, almeno, ampiamente condivisibile l'attribuzione della nascita della fantascienza al *Frankenstein*, ovvero, del *Prometeo moderno* di Mary Shelley. Ciò nondimeno, questo romanzo, scritto nel 1818, continua a rivelarsi pozzo inesauribile di ispirazioni, per critiche positive e detrazioni, per scrittori e scrittrici del genere. Tanto che, forse, non si smetterà mai di discutere sulla sua qualità letteraria, considerata ora alta ora bassa, quasi fosse discriminante per il genere stesso. Oppure, ancora, di stabilire, ripensare, innovare gli innumerevoli temi affrontati o accennati dalla Shelley: la conoscenza proibita, la ricerca scientifica e i suoi poteri, la follia di chi crea, creazione e procreazione, i limiti della natura o di ciò che si considera naturale, l'esperimento fallito, il mostruoso-creatura-corpo-diverso, le relazioni familiari, l'isolamento e così via.

Occorrerebbe, forse, riuscire ad accettare una certa ambiguità come marchio d'origine del genere fantascienza, o dei nomi e/o sottogeneri con cui è stato chiamato: logical fantasy, New Wave, Cyberpunk, New Weird, o slipstream. E allora, il cerchio potrà chiudersi e insieme restare aperto,

come in un gioco di magia, perché risulterà evidente il primato di Frankenstein, proprio per l'ambivalenza che lo caratterizza, che da una parte permette di ancorare la definizione di narrativa di fantascienza alla limitante presenza di un motivo fondamentale – il rapporto più o meno plausibile di un individuo o di una società (sia essa umana o di mutanti, di alieni, di cyborg con una scienza e/o tecnologia (attuale o immaginaria) – mentre dall'altra non sopporta circoscrizione alcuna, già semplicemente a partire dal fatto che la storia del dottor Victor Frankenstein e della "creatura" da

lui creata assemblando pezzi di cadavere, era completamente nuova pur assimilando elementi del novel, del gotico e del fiabesco.

E allora potrebbe anche apparire plausibile un'opinione, vale a dire che i più significativi romanzi di fantascienza condividono e condivideranno con la Shelley l'unico fine che lei stessa si era data per la sua storia, pena il fallimento, ossia di parlare alle nostre più "sepolte paure", facendoci temere mentre leggiamo di guardarci alle spalle e, aggiungerei, attorno. Attraverso appunto narrazioni lontane nel tempo e/o nello spazio, che questioni attuali e desideri, nei loro molteplici concatenamenti, sviluppano fino all'estremo per riportarci comunque al *hic et nunc* con uno sguardo impreveduto, che ci permette adesso di andare oltre.

Da qui, tra l'altro, parrebbe intuitiva la ragione del tanto fortunato incontro del femminismo con la fantascienza, a partire dalla fine degli anni Sessanta. E ancora, il rilievo che avrebbe il mettere a tema questo rapporto, poco esplorato in Italia, in un momento storico in cui spesso la riflessione politica femminista si rivela casandresca (vedi *Leggendaria* n. 67) e i femminismi continuano a interrogare i fatti da prospettive originali ma al contempo si sente l'urgenza – come afferma la filosofa Federica Giardini o dimostra il recente testo di Anna Rossi-Doria – di grandi narrazioni, da condividere o da cui prendere le distanze, capaci comunque di porre nuove domande di senso sull'attualità.

Dell'interazione tra femminismo e fantascienza, e quindi di molto altro, finalmente, parla il volume collettaneo

Figurazioni del possibile. Sulla fantascienza femminista, curato da Maria Serena Sapegno e Laura Salvini. Situato, come Sapegno ribadisce nella sua introduzione, in «un programma di riflessione sul pensiero teorico che fa riferimento al movimento delle donne», il testo raccoglie gli interventi di alcune studiose e uno studioso di generazioni e discipline diverse, elaborati in occasione di un seminario internazionale tenutosi all'Università di Roma "La Sapienza" nel 2006, e organizzato dal Laboratorio di studi femministi Sguardi sulle differenze "Annarita Simeone", con l'ulteriore e interessante

aggiunta di due interviste, alla studiosa di fantascienza femminista Sarah LeFanu e alla scrittrice Nicoletta Vallorani. Sono entrambe, interrogate dalle curatrici, a indicare nella fluidità della fantascienza, risultato paradossale della continua sottovalutazione e viceversa dei più disparati puntigli della critica tradizionale (maschile), ciò che la rende luogo adatto

*Il passato e il futuro,
la generazione e la scienza,
il rapporto tra i sessi,
l'umano e il post-umano.
La fantascienza femminista
affronta le domande etiche
e politiche del presente*

DI LORELLA REALE

per "re-immaginare l'esistente" infinitamente, con in più "la sensazione", quando si tratta di scrittrici femministe, «di muoversi lungo un margine poco perlustrato, in un territorio che possiede uno sguardo straniato sul mondo e, nel mondo, sul gender». Dunque, la connessione con le teorie femministe è evidente. C'è nei testi della fantascienza femminista un passaggio continuo a questioni nuove, dal rapporto con l'ambiente, tra Nord e Sud del mondo, alle problematiche di razza e razzismo, sessualità e famiglia e/o relazioni, al militarismo, che raramente cede a tentazioni semplicistiche di risoluzione o all'ovvio che ci è tanto familiare per i nostri media, ma che piuttosto radicalizza gli interrogativi, in mondi possibili al di là del reale, del presente.

Al cuore del volume ci sono le analisi, sviluppate con taglio diverso da varie autrici, di due pietre miliari della fantascienza: *La mano sinistra delle tenebre* di Ursula K. Le Guin e *Il racconto dell'ancella* di Margaret Atwood. Sintetizzare questi due romanzi è arduo, a guardarli alla luce del prisma della differenza sessuale per usare un'espressione di Susan Moller Okin: nel primo, si esplora un pianeta, Gethen, il cui tratto peculiare è nell'ermafroditismo dei suoi abi-

**“Quello che ha terrorizzato me
può ben terrorizzare gli altri...
(Mary Shelley)**

AA.VV.
**FIGURAZIONI DEL POSSIBILE
SULLA FANTASCIENZA
FEMMINISTA**
A CURA DI MARIA SERENA
SAPEGNO E LAURA SALVINI
IACOBELLI, ROMA, 2008
136 PAGINE, 12,90 EURO

MARY SHELLEY
**FRANKENSTEIN, OVVERO
DEL PROMETEO MODERNO**
EDITRICE NORD, MILANO 1994

BRIAN W. ALDISS
"THE ORIGINS OF THE SPECIES:
MARY SHELLEY"
IN *EXTRAPOLATION*, 14, 2
MAGGIO 1973, PP. 167-191

ANNA ROSSI-DORIA
DARE FORMA AL SILENZIO
VIELLA, ROMA 2008

MARGE PIERCY
CYBERGOLEM
ELEUTHERA, MILANO 1995

tanti, che una volta al mese, per due giorni, entrano nella fase *kemmer*, scelgono cioè di diventare o maschio o femmina e si accoppiano. Per tutti è possibile la gravidanza, per nessuno invece educare i bambini, spediti in un altro pianeta. Nel secondo, ci troviamo in un mondo devastato dalle radiazioni atomiche, nella Repubblica di Gilead, dove gli uomini sono soprattutto Generali fanatici e le donne sono le loro Mogli sterili, oppure le loro cuoche Marte, o prostitute, o Zie educatrici bigotte o Ancelle, le loro incubatrici. Se esperimento mentale è quello di Le Guin -

freddo e impensabile, secondo Margaret Brose, e per questo, forse, anche irritante - indubbiamente però invita a riflettere su una soggettività alternativa al pari del cyborg di Donna Haraway; l'altro, è "esperimento corporeo", che «ci mostra gli effetti nocivi dell'aderenza alle norme, al fondamentalismo che già esiste nella nostra cultura». Un'utopia e una distopia. O distopie entrambe? Resta aperto il problema del "paesaggio morale" di queste narrazioni, dell'angoscia, dell'ansia del tradimento, punto su cui insiste Tatiana Crivelli e della connessa "questione della temporalità", tratto che più di tutti, per Charlotte Ross, dà conto dell'elemento "perturbante" di queste storie: esse avvengono nel futuro, eppure usano entrambe il *topos* del manoscritto ritrovato, così «i personaggi, come i lettori si trovano sia dentro che fuori il momento attuale». Le vicende, quindi, sono già state, sono e potrebbero essere, vanno interpretate, con pieno diritto di libertà di lettrici e lettori. È in definitiva quell' "effetto metaplastico" - di cui parla Liana Borghi nel bel saggio che chiude il volume - che fa anche della buona fantascienza più recente «una narrazione che ci cambia nel corpo perché ci rende soggetti di una (ri)scrittura del reale nella cui dimensione non sapevamo di esistere.»

Ed ecco anche perché le suggestioni della fantascienza possono riguardare propriamente il passato, nelle vicende letterarie della pioniera del genere Charlotte Gilman, proposte da Anna Scacchi, o nella disamina di Eleonora Carinci di *Souls* di Joanna Russ, storia di una badessa-aliena, nel Medioevo, che contraccambia le violenze dei Vichinghi con il dono di una totale consapevolezza. O ancora, nella storia poco nota, restituita argutamente da Federico Appel, di un concorso per un romanzo a dieci mani, bandito nel 1906 dalla rivista *Letture per la gioventù* dell'editore Scotti di Roma: col malcelato intento di dimostrare che «il femminismo angloamericano non è possibile da noi», la redazione fu inaspettatamente costretta a scrivere l'ultimo capitolo del romanzo, dovendo ridimensionare lo svolgimento in chiave fantascientifica dato alla narrazione dai concorrenti prescelti (tra i quali tre donne e un anonimo), che avevano reso possibili alla protagonista azioni troppo destabilizzanti per l'Italia giolittiana.

Infine, allora, inevitabile sarà anche figurarsi perché ci sono spesso storie, anche di fantascienza, che, come ricorda Malkah, l'indomita scienziata di *Cybergolem* di Marge Piercy, «come i bambini, [...] crescono», finendo, chi prima, chi dopo, per cominciare con: «C'era una volta».

LE IMMAGINI

Anche solo sfogliando il volume fotografico di Carlo Desideri *Rive* (Polyorama editore, Messina 2007 - www.gentedifotografia.it), non si può che dar ragione a Silvio Perrella, che nella breve, distillata e preziosa introduzione scrive: «Desideri raffredda la sua materia, le toglie i colori, la immerge nelle molte sfumature del grigio...». È proprio così, e il Sud che ne emerge è per fortuna lontanissimo dalle cartoline di coste pur meravigliose: è «un catalogo di possibilità visive», scrive ancora Perrella. Infatti, stupisce: le rive di Carlo Desideri sono umane, troppo umane. Ma nel senso migliore. Il fotografo coglie l'ombra baluginante dei palazzoni del Villaggio Coppola di Castelvoturno, sul litorale domizio; la bellezza crudele dei binari ferroviari che separano il mare dall'entroterra nel lungo percorso che da Napoli scende lungo la costa tirrenica; il fascino di spiagge invernali di rena deserta; un relitto coricato sulla battigia sono un cielo imbronciato. E una Napoli insolita, rarefatta, quasi nuda, metafisica - che per chi la conosce bene ha un effetto straniante e spinge a guardare, guardare ancora. Il tutto in un rigoroso bianco e nero che lascia spazio all'immaginazione: del prima e dopo ogni scatto, di ciò che è rimasto fuori dall'obiettivo. Dal volume abbiamo selezionato alcune foto per accompagnare i nostri *Primopiano* (da pagina XX a pagina XXX) - pensandoli come ideale contrappunto alla lettura di pensieri e parole che ci auguriamo altrettanto capaci di spostare lo sguardo.

[A.M.C.]